

Mt. 5, 37:

Ma il  
vostro  
parlare  
sia

# SÌ SÌ NO NO

ciò che  
è in  
più  
vien dal  
maligno.

Ubi Veritas et Iustitia, ibi Caritas

Rivelazione e Religione - Attuazione e Informazione - Disamina - Responsabilità

Quindicinale Cattolico «ANTIMODERNISTA»

Fondatore: Sac. Francesco Putti

Direttore: Sac. Emmanuel de Taveau

Anno XIII - n. 6

31 Marzo 1987

COLLABORAZIONE APERTA A TUTTE LE «PENNE» PERÒ: «NON VOLER SAPERE CHI L'HA DETTO MA PONI MENTE A CIO' CH'E' DETTO» (Im. Cr.)

## LA CIVILTÀ' CATTOLICA specchio fedele della decadenza ecclesiale «La salvezza in Cristo e le religioni non cristiane»

E' il «secondo tempo» offertoci sull'argomento da *La Civiltà Cattolica* nell'editoriale del 7 febbraio 1982, pp. 209-221. Il «primo tempo» risale al 20 aprile 1985, pp. 105-118: «*Il cristianesimo e le religioni non cristiane*», che in *sì sì no no* 15 febbraio u. s. definimmo «*preludio alla confusione di Assisi*».

### Primo tempo

Nel «primo tempo», posta la domanda: «*le religioni non cristiane [idolatriche, già condannate dalla Sacra Scrittura... ecc.] sono via di salvezza per gli uomini che le praticano?*», i gesuiti de *La Civiltà Cattolica* respingevano le tesi più avanzate della teologia «nuovissima», per recuperarle però almeno in parte subito dopo: «*Non si dovrebbe [il condizionale!] parlare delle religioni non cristiane come di vie di salvezza (come fa M. R. Schlette) vere e proprie*» ma in qualche modo, *sì, sì* deve. Ed ecco il modo: «*Le religioni non cristiane sono strumenti, occasioni di cui Dio si serve per comunicare la sua grazia e ricevere la risposta dell'uomo*».

Il nostro articolista così commentava l'incredibile affermazione:

«*La stessa funzione dei "sacramenti", quasi! Asserzione che direi blasfema e che risulta evidentemente gratuita, a meno che, in contrasto con tutta la Sacra Scrittura, la Tradizione patristica e la teologia, il Santo Padre Ignazio... non abbia svelato questo "misterioso nuovissimo ritrovato" ai suoi poco degni figliuoli: che Dio, cioè, abbia bisogno o scelga, per dispensare la sua grazia fuori della sua unica Chiesa, il culto dei "demoni" o i vari sistemi umani affini, messi su da trovate estemporanee o da ribellioni fedifraghe al suo Vicario, il Papa.*»

### Secondo tempo

Il recente editoriale del 7 febbraio u. s. sembra voler correre ai ripari dinanzi ai «*numerosi e sconcertanti*», come riconosce, «*interrogativi che turbano oggi molte coscienze cristiane*»: «*se gli uomini si salvano anche nelle altre religioni, che senso ha la necessità di credere in Cristo e di appartenere alla Chiesa?*», «*che senso ha il comando di Cristo agli Apostoli di annunciare il Vangelo a tutti i popoli?*» e così via (p. 211).

Pur partendo col piede errato dei motivi sociologici (pp. 209-211), questa volta l'editoriale de *La Civiltà Cattolica* richiama sia pure «*brevemente il piano divino della salvezza secondo la rivelazione cristiana*» (pp. 211-216). In materia non ci sono dubbi: è dottrina del Magistero, fondata su tutto il Nuovo Testamento, il consenso unanime dei Padri e dei grandi teologi cattolici, che «*fuori della Chiesa non c'è salvezza*»: per essere salvi bisogna appartenere alla Chiesa cattolica *in re* o almeno *in voto*.

Il valore dogmatico di questo insegnamento è il seguente: 1) la necessità della appartenenza alla Chiesa per la salvezza è dogma di fede divina e cattolica; 2) che l'appartenenza alla Chiesa è necessaria di necessità di mezzo per ottenere la salvezza è teologicamente certo; 3) che l'appartenenza *in re*, cioè di fatto, alla Chiesa può essere supplita dal desiderio di essa è dottrina cattolica per i documenti di Pio IX: *Singulari quadam* (9 dicembre 1854) e *Quanto conficiamur moerore* (10 agosto 1863) e di Pio XII: lettera del Sant'Uffizio 8 agosto 1949 (v. *sì sì no no* 30 novembre 1986: «*Le eresie di mons. Rossano, il Rettore dell'Università del Papa*» contro il dogma «*extra*

*Ecclesiam nulla salus*»).

L'editoriale de *La Civiltà Cattolica* del 7 febbraio u. s., esposta al riguardo la dottrina della Chiesa, conclude:

«*Secondo il piano salvifico di Dio, la via normale e ordinaria della salvezza è l'adesione a Cristo nella fede e l'incorporazione alla Chiesa mediante il battesimo. Perciò, coloro che, per l'annuncio del Vangelo fatto dalla Chiesa, conoscono tale piano, non possono salvarsi se non credendo esplicitamente in Cristo e divenendo membri della Chiesa col ricevere il battesimo*» (p. 216).

A questo punto, però, volendo scrutare in che modo Dio salvi coloro che ignorano invincibilmente la vera Chiesa, volendo penetrare quello che pur si riconosce è il «segreto di Dio» (p. 217), cioè l'azione della grazia nell'animo di ciascuno individuo, l'editoriale finisce col proporre una soluzione erronea, in pieno contrasto con la dottrina della Chiesa precedentemente esposta. E' lo stesso errore dell'editoriale del 1985, da noi già confutato, qui applicato in particolare e come *specimen* al giudaismo e all'Islam.

### Un «pensiero» che fa a pugni con la Rivelazione

«*Per quali vie Dio comunica agli uomini la grazia di Cristo? E' il segreto di Dio: "Attraverso vie a lui note" è detto nel decreto conciliare Ad Gentes (n. 7). [Ma mai in contrasto con quanto rivelato da Dio medesimo, e che il Concilio qua e là con molta disinvoltura ignora, proponendo «novità» che fanno a calci con la dottrina autentica, proposta magari altrove dal medesimo Concilio!]. Ma, senza voler pretendere di svelare il segreto di Dio — continuano i gesuiti de *La Civiltà**

**Cattolica — possiamo pensare che la via principale di cui Dio si serve per comunicare la grazia salvatrice a quelli che non conoscono Cristo e la Chiesa siano le religioni non cristiane, in particolare quelle di radice abramitica — l'ebraismo e l'Islam, che hanno un rapporto più stretto — sia per quanto riguarda la fede, sia per quanto concerne la morale — col cristianesimo». E qui una citazione della *Lumen gentium* n. 16 che favorisce questo «pensiero»! Pensiero, fondato sulle seguenti insostenibili affermazioni, affatto errate:**

«E' chiaro, infatti, che la religione giudaica non solo possiede l'autentica rivelazione di Dio, non solo conserva [!?] l'adozione filiale, la gloria, i patti di alleanza, la Legge, il culto [?] e le promesse fatte dal Signore al suo popolo, non solo quindi ha un grande patrimonio comune col cristianesimo, ma questo da essa ha ricevuto l'Antico Testamento, e, soprattutto, Cristo, Maria, gli Apostoli, la prima comunità cristiana. Un legame così profondo col cristianesimo non può non tradursi in una particolare effusione della grazia salvatrice di Cristo su coloro che, pur non credendo in Cristo, sono fedeli alla religione ebraica» (pp. 217).

Col neretto abbiamo sottolineato i falsi madornali, incredibili, che si succedono in questo periodo, un cumulo di enormità, che fanno a pugni con tutto il Nuovo Testamento e in particolare con i testi, questi sì, chiarissimi, inequivocabili di San Paolo: 1 *Thess.* 2, 14-16; 2 *Cor.* 1, 20; 3, 12-16; lettera ai Galati, lettera ai Romani.

### Israele ha perduto tutto

La «religione giudaica» o, meglio, il giudaismo attuale è assolutamente fuori della grazia di Dio, fino a che rimane incredulo nei confronti di Gesù Nostro Signore, il Messia predetto da tutto il Vecchio Testamento, particolarmente dai profeti. Eminentissimi scrittori giudaici (Klausner, Neher ecc.) hanno perduto persino la nozione di Messia: il Messia atteso non sarebbe altro che «il popolo ebraico» al quale sarà data la supremazia sul mondo.

Il giudaismo attuale possiede — è vero — materialmente i libri del Vecchio Testamento, ma un velo, afferma San Paolo, sta sui suoi occhi quando li legge (2 *Cor.* 3, 12-16). Ne ha smarrito, rifiutando Nostro Signore Gesù, il vero contenuto: tutto il Vecchio Testamento, infatti, è teso al Cristo, come a sua attesa. Il giudaismo, pertanto, si affida a Mosè, interpreta banalmente i profeti, accettandone solo le promesse di beni materiali. Non si può dire, dunque, in nessun modo — come dicono i gesuiti de *La Civiltà Cattolica* — che essi posseggano «l'autentica rivelazione di Dio»: è una

menzogna, è un inganno. Israele rimase «popolo di Dio», con le altre prerogative, in attesa del Messia, quale «pedagogo a Cristo», ma, quando, venuto Nostro Signore, il Messia predetto, non Lo accolse, anzi Lo rigettò crocifiggendolo, Israele ha perduto tutto. E' parola di Gesù, che dinanzi alla fede del Centurione, un Gentile, profetizzò: «Perciò, vi assicuro, molti verranno dall'oriente e dall'occidente e siederanno a mensa con Abramo, Isacco e Giacobbe nel regno dei cieli; i figli del regno [i Giudei], invece, saranno cacciati fuori nelle tenebre» (Mt. 8, 11-12). Si leggano anche le parabole dei vignaiuoli omicidi, dei due figli e del convito nuziale (Mt. 21, 28-32; 28, 33-46; 22, 1-14): «Esse hanno per oggetto la riprovazione dei Giudei e la vocazione dei Gentili al loro posto nel regno messianico e contengono la dottrina della salvezza universale [in opposizione al particolarismo esclusivista del giudaismo]... Gli inviati da Dio per invitare il popolo eletto a prendere parte al regno messianico sono i Profeti, succedutisi in lunga serie fino a Giovanni Battista compreso. Al posto dei Giudei ingrati e ribelli e perciò riprovati, Dio ha chiamato i Gentili». Così il padre Alberto Vaccari S. J. *La Chiesa è da allora, dal suo nascere, «Israele di Dio»* (Gal. 6, 15). Al riguardo, ha bene scritto un ottimo esegeta protestante, Ph. H. Menoud: *L'Eglise naissante et le Judaïsme* (Etudes théologiques et religieuses, XXVII, 1, in VIII, Montpellier 1952): «In piena buona fede la Chiesa si ritiene «il vero Israele» e rivendica il passato di popolo eletto ripensandolo alla luce del Cristo. La fede cristologica la porta ad una interpretazione cristologica di tutta la storia della salvezza» (p. 42).

«Se essa ha espressioni sempre più nette e recise in San Paolo sul piano giuridico, nella lettera agli Ebrei sul piano liturgico e in San Giovanni che ne fa la sintesi, questa convinzione teologica non ha nulla pertanto di elaborazione tardiva, dovuta a queste personalità; ha la sua fonte nell'essenza stessa del messaggio cristiano e risale all'insegnamento di Gesù medesimo.

... In tal modo, spogliato del suo patrimonio teocratico e di tutti i suoi privilegi (p. 39), è fatale che il giudaismo si sia opposto sempre più violentemente al popolo che lo soppiantava.

**Messo fuori dalla salvezza per il suo rifiuto di credere al Cristo, esso diveniva il nemico della Chiesa per il fatto stesso della fede cristiana».** Propriamente l'anti-Cristo.

Altro che... «conserva»! Il Giudaismo ha perduto tutto, fin dal momento che ha rigettato l'atteso Messia, il Verbo fatto carne, Gesù Nostro Signore; e resterà spogliato di tutto finché non aderirà a Gesù Redentore, unico Mediatore tra Dio e gli uomini. E' stato tagliato via dall'ulivo salutare; e rimarrà «ramo reciso» (Rm. 11, 17-20) finché, convertito, Dio non lo

reinscriva nell'albero vitale: la Chiesa, la sua Chiesa, assolutamente necessaria, *necessitate medii*, per la salvezza.

### Un voluto equivoco

La Chiesa ha ricevuto non dal Giudaismo, ma da Gesù i Libri Sacri del Vecchio Testamento e ne ha conservato e difeso l'integrità contro ogni attacco della sinagoga. Infine, per non attardarci oltre, **non c'è nessun legame** tra il Giudaismo attuale e il Cristianesimo: è soltanto ridicolo parlare di «legame profondo»: il Giudaismo attuale è costituzionalmente, essenzialmente il rigetto di Cristo. Dio-Uomo: è l'anticristo per eccellenza. C'è nella posizione assunta a partire dal Concilio nei confronti dell'attuale religione ebraica un **voluto equivoco**: si identifica il Giudaismo oppositore di Cristo con l'Israele, il popolo eletto, che fu «pedagogo al Cristo».

### Il perno della questione

Dopo aver dipinto a rosee tinte anche l'Islam e i suoi seguaci, i gesuiti de *La Civiltà Cattolica* ritornano all'errore già sostenuto nell'editoriale del 1985: «le religioni non cristiane... possono divenire occasioni di salvezza, vie e strumenti per i quali Dio può far giungere agli uomini la grazia salvatrice di Cristo». E più avanti: «In realtà, si può pensare che le religioni non cristiane non siano del tutto estranee al piano divino della salvezza [...], si potrebbe in qualche modo pensare che i loro fondatori siano stati in qualche misura illuminati dalla luce del Verbo di Dio». E qui sta il perno della questione. Se è vero che «la Divina Provvidenza ha mezzi per salvare molti tra quelli che sono «fuori» della unica vera Chiesa», tuttavia «l'impiego di tali mezzi non sarà mai in contrasto con i principi stretti rivelati nel Nuovo Testamento» puntualizza il card. Siri nell'editoriale di *Renovatio* n. 1/1985. Ora, i principi rivelati nel Nuovo Testamento escludono assolutamente che le religioni non cristiane, strumenti di satana secondo la Sacra Scrittura, Vecchio e Nuovo Testamento, possano divenire «occasione di salvezza, vie e strumenti per i quali Dio può far giungere agli uomini la grazia salvatrice di Cristo». Lo abbiamo esaurientemente dimostrato criticando il primo editoriale de *La Civiltà Cattolica* nel numero citato in apertura di *sì sì no no*, al quale rimandiamo il lettore, per non ripeterci. La conclusione è che la salvezza di chi è in re fuori della Chiesa non è legata alla religione professata, ma è un fatto individuale: *chi in buona fede ignora invincibilmente la vera Chiesa, ed osserva in buona coscienza i precetti, non della propria falsa religione, come vorrebbero i gesuiti de La Civiltà Cattolica* (p. 218), ma della **legge naturale** iscritta nei nostri cuori (Rom. 2, 12-16), ottiene la salvezza. Non in virtù, perciò, della propria credenza religiosa, ma **nonostante**

la propria credenza religiosa, che resta umana ed erronea; in virtù unicamente dell'azione soprannaturale di Dio nell'anima di ciascun uomo e della risposta personale dell'individuo. Questo, però, è assolutamente il «segreto di Dio»: «*progredire oltre nell'indagine non è lecito*» (*ulterius inquirendo progredi nefas est*; Pio X *Singulari quadam* Dz. 1647).

È ridicolo, quindi, e soprattutto gravemente dannoso alla salvezza eterna di cattolici e non cattolici, avanzare ipotesi che, parto esclusivo della fantasia, contraddicono la vera teologia. L'autentica dottrina cattolica, fondata sulla Sacra Scrittura e la Tradizione apostolica.

È tutto ciò allo scopo interessato di giustificare il «dialogo», sempre ignorato ed escluso dalla Chiesa cattolica, con le religioni — si badi — e non con gli individui: «*per questo [per l'illuminazione che "in qualche misura" i fondatori delle false religioni avrebbero ricevuto dal Verbo di Dio] — conclude infatti La Civiltà Cattolica — è anche possibile entrare con esse in dialogo*».

\*\*\*

L'editoriale de *La Civiltà Cattolica* finisce col dimostrare una cosa sola: che l'ecumenismo conciliare e postconciliare, che ha toccato in Assisi la sua punta massima, non può non suscitare reazioni nei cattolici che hanno conservato un minimo di fede e di buon senso. I gesuiti de *La Civiltà Cattolica* credono di smorzare le reazioni ricorrendo al gioco, ormai vecchio di vent'anni, di riaffermare la dottrina tradizionale, senza però recedere di un passo dalla inconciliabile «novità». Perdita di ogni senso logico? malafede? Una cosa è certa: la decadenza della già gloriosa Compagnia è lo specchio più fedele della generale decadenza ecclesiale.

Ezechiele

**«Che si badi a nulla togliere dalla dottrina ricevuta da Dio, a niente ometterne, qualunque sia il motivo, perché chi lo facesse tenderebbe a separare i cattolici dalla Chiesa piuttosto che a ricondurvi coloro che ne sono separati».**

(Leone XIII *Testem benevolentiae*  
22 gennaio 1899)

## ERRORI DI IERI «VERITA'» DI OGGI

È quel che emerge dalla serie di articoli pubblicati, pochi anni prima del Concilio da *La Civiltà Cattolica* in difesa della dottrina tradizionale della Chiesa sulla libertà religiosa.

Offriamo in questo numero un'antologia di passi da *La coscienza soggettiva e la vita sociale* del padre Messineo S. J. (*La Civiltà Cattolica* 27 maggio 1950), che dimostrano irrefutabilmente il trionfo nella *Dignitatis Humanae* delle «nuove» correnti.

### Nuovi orientamenti

«Non è raro oggi incontrarsi, anche presso scrittori cattolici di buona fama, in argomentazioni, che danno un rilievo del tutto particolare alla coscienza soggettiva dell'individuo, per dedurne poi la conclusione generale, secondo la quale non sarebbe in nessun caso permesso all'autorità pubblica di intervenire, per impedirne l'attuazione nel campo pratico, a causa del più universale dovere, che su di essa incombe, di rispettare i diritti della persona umana. Si suole, infatti, argomentare nel modo seguente.

*La coscienza soggettiva, anche se per supposizione erronea, si converte per l'uomo in norma obbligatoria, alla quale egli deve conformare necessariamente la propria condotta come a regola prossima di moralità, pena, se non la segue, un'infrazione della legge morale a lui imputabile come colpa. Essa, pertanto, genera un dovere e, se genera un dovere, appresta il fondamento all'esistenza di un vero diritto, contro il quale si rivela illegittimo ogni intervento del potere sociale».*

### Il ripudio della dottrina tradizionale

«[...]». Le vecchie e venerande posizioni della dottrina cattolica sulla libertà di coscienza non sembrano più appagare pienamente alcuni teorici, i quali, con lodevole intento, sono andati alla ricerca di nuove soluzioni, a loro parere maggiormente in armonia con le esigenze del pensiero moderno e i postulati di una vera democrazia. Per poter esprimere un giudizio obiettivo sull'esito positivo o negativo di siffatti tentativi di nuova sistemazione, prevalentemente appoggiata sul valore della coscienza soggettiva, occorre prima di tutto avere ben chiaro dinanzi allo sguardo il quadro delle tendenze teoriche sopra nominate, e quindi è necessario farsi ad esporre il loro comune orienta-

mento, accennando ai principi e alle conclusioni».

### Il principio comune

«[...]». Come è facile scorgere da tutti gli argomenti fin qui esposti, il principio comune sul quale essi si appoggiano, per quanto venga diversamente enunciato e svolto, si riduce a conferire un valore giuridico alla coscienza soggettiva, in modo da fondarvi sopra l'esistenza di un vero diritto, valido non solo nella vita privata dell'individuo, ma anche nella vita pubblica e sociale di fronte all'autorità politica, come pretesa alla cui attuazione nel campo pratico delle relazioni collettive non può essere frapposto nessun ostacolo legale. In virtù del più generale diritto dell'autodeterminazione e della conseguente libertà di coscienza, la coscienza soggettiva anche se nell'errore, avrebbe un diritto egualmente valido e cogente di manifestazione e di azione in seno alla società civile, come lo ha e viene riconosciuto alla coscienza che possiede la verità oggettiva. Da questa conclusione all'affermazione della parità giuridica di tutti i culti sul piano della vita temporale e mondana, quale è quello in cui si svolgono le relazioni sociali, la distanza è impercettibile, si può anzi dire che vera distanza non esista, giacché il sostenere che tutte le professioni religiose, prescindendo dal loro contenuto di verità e di errore, hanno eguale diritto equivalente esattamente a sostenere la loro parità giuridica».

### Il diritto facoltà morale

«Il diritto soggettivo, secondo la definizione comune alla filosofia cattolica, è una facoltà morale irrefragabile, o in parole più chiare è un potere esistente nell'uomo di fare o di richiedere qualche cosa, al quale fa riscontro in tutti gli altri soggetti l'esigenza di non impedirne l'attuazione o di rispondere alle sue richieste. [...] il diritto non può sorgere, né può imporsi al rispetto altrui, se non getta le sue radici nel vero e nel bene, poiché soltanto il vero può attrarre a sé l'intelligenza umana e causarne l'adesione e soltanto il bene può legare efficacemente la volontà, in modo da imporgliene il rispetto. Il diritto, dunque, nel suo significato genuino di facoltà morale, suppone la verità e il bene e ad essi si accompagna in modo indissolubile, così che fuori della verità e del bene né può sorgere, né può

esistere, appunto perché **non possono tanto l'errore quanto il male produrre l'effetto proprio del diritto, l'obbligazione morale, che ne impone il rispetto».**

### Il nuovo «diritto»

«Quando, dunque, sentiamo affermare in modo alquanto categorico che nel mondo moderno, essendosi operata una trasposizione dalla considerazione oggettiva della verità alla considerazione soggettiva, dal pensiero ontologico al pensiero così detto psicologico, così la coscienza oggettiva in possesso della verità come quella soggettiva viziata dall'errore, purché questo sia ammesso in buona fede, hanno eguali diritti, non possiamo non rimanere sorpresi che una questione talmente importante venga risolta con tanto semplicismo, prescindendo totalmente dal contenuto della coscienza, per fare appello a un discutibile sovvertimento di prospettiva avveratosi nel pensiero moderno, del quale implicitamente si accettano come buoni la tendenza soggettivistica e il conseguente indifferentismo relativista».

### Aspetto individuale

«Secondo S. Tommaso e l'unanime opinione dei moralisti e teologi cattolici, la coscienza soggettiva, invincibilmente erronea, si converte per il soggetto umano in norma prossima, alla quale questi è obbligato di conformare la propria condotta, pena la caduta in una vera colpa morale. Ora da questa obbligazione, non nasce forse un diritto, essendo dovere e diritto correlativi? Ciò è stato affermato, come non si è mancato di esporre, ma a causa di un'analisi insufficiente.

[...] Ammessa l'obbligazione di seguire la coscienza erronea in modo invincibile, l'uomo deve conformarvi la propria condotta privata, e in questo suo modo d'agire finché rimane entro il cerchio della vita privata, non può essere disturbato, non a causa di un diritto inerente alla sua coscienza soggettiva, ma a causa di un diritto che si innesta alla facoltà che egli ha di perseguire il bene e di fuggire il male, nel caso concreto deviata dal suo termine naturale da un giudizio errato».

### Aspetto sociale

«Nella vita sociale a causa dell'esigenza immanente della certezza del diritto per il mantenimento dell'ordine, la coscienza soggettiva non può avere nessuna facoltà morale di affermarsi in piena libertà, né il potere pubblico ha dovere alcuno di rispettare tale supposta libertà. L'incongruenza morale e giuridica, alla quale condurrebbe la sentenza contraria, può apparire da alcuni casi limite, con i quali si porta il

principio all'assurdo. Oggi il cannibalismo è condannato dalla coscienza comune, come barbarie innominabile, né ad alcuno viene in mente che in qualsiasi modo possa permettersene la rinascita. Eppure se si avverasse il caso che un individuo abbia la coscienza soggettiva certa e imperturbata di poter far banchetto con le carni del suo prossimo e a questa coscienza si accompagnasse il diritto di farsi valere nella vita sociale, come viene affermato, si dovrebbe lasciargli piena libertà di azione e l'autorità pubblica commetterebbe un delitto intervenendo.

Si dirà, non bisogna esagerare. Ne conveniamo, ma se nel caso prospettato il senso civile si solleva indignato, ciò avviene perché **istintivamente accoglie la norma obiettiva e nega qualsiasi valore alla coscienza soggettiva e alle sue pretensioni di tradursi in atto. Il caso limite dimostra, dunque, che nella vita sociale non si può in nessun modo accogliere il criterio soggettivo, giacché, se si accoglie, non è poi più lecito con un arbitrio logico restringerla a capriccio l'applicazione.** Noi vorremmo domandare ai sostenitori dei diritti della coscienza soggettiva, che cosa risponderebbero a un amico, che si presentasse in casa loro e li invitasse ad uscire, perché ha la certezza soggettiva che quella casa gli appartenga. Indubbiamente lo consegnerebbero in mano alla polizia, se non addirittura ai custodi del manicomio. Come si spiega questo comportamento se la coscienza soggettiva ha il diritto di farsi valere?

Si spiega perfettamente dalla natura delle relazioni sociali, le quali si fondano sul diritto obiettivo, dinanzi al quale deve battere in ritirata qualsiasi personale persuasione. L'attività esterna s'incontra col diritto altrui e quando questo è obiettivamente certo nessuno può turbarne il possesso pacifico, allegando una sua imperturbata certezza in contrario. Questa considerazione ci porta alla seconda condizione necessaria al benessere della vita sociale, all'indispensabile preminenza del bene comune e alla conseguente subordinazione della libertà personale alle sue esigenze. Supposto e non concesso che la coscienza soggettiva abbia dei diritti, questi diritti dovranno essere ordinati al bene collettivo, e quindi, se il loro esercizio lo pregiudicasse, dovrebbero cedere e capitolare dinanzi al diritto superiore e più universale della collettività. L'argomento è chiaro e concludente, anche nella supposizione favorevole che i diritti affermati esistano, e diventa ancora più chiaro se si pensa alla piena gratuità della supposizione».

### Risposta ad un'obiezione

Nel successivo articolo *Soggettivismo e libertà religiosa* (La Civiltà Cattolica, 1/7/1950) il padre Messineo S. J. all'

obiezione che «la mancanza d'un criterio umano e razionale, per distinguere la vera religione dalle false, costringe a riconoscerle tutte egualmente come vere, concedendo ad esse un'indiscriminata eguaglianza giuridica» così risponde: «La ragione umana con le sue sole forze può conseguire la conoscenza di Dio, deducendone l'esistenza mediante l'applicazione di causalità, dall'osservazione del creato, e può, quindi, ancora appoggiata unicamente sul suo potere, dedurre da questa prima cognizione razionale la conoscenza delle relazioni che legano l'uomo al creatore, e dei doveri principali che costituiscono il nucleo della religione naturale. E' questa una verità che viene, come si è detto, confermata dalla rivelazione e perciò è stata dogmaticamente definita dal Concilio Vaticano, contro tutti gli errori che estenuavano i poteri della ragione umana nella ricerca del divino.

Se ora l'uomo può naturalmente conseguire e la conoscenza di Dio, come essere assoluto e causa prima, e la conoscenza dei doveri essenziali verso la divinità, non è lecito sostenere che nel piano umano e temporale faccia difetto un criterio di valutazione delle diverse forme di professione religiosa, per giudicare quale sia vera e quali siano falsi, senza implicitamente gettare il dubbio sui principi sopra accennati. Ammettendo, dunque, come ipotesi, che la vita sociale debba essere governata con criteri puramente umani secondo il postulato del moderno umanesimo naturalistico, anche sul piano temporale esiste un criterio discrezionale, per determinare a quali forme di professione religiosa possano competere dei diritti, così l'affermata parità giuridica dei culti cade come destituita di fondamento, essendo stata appoggiata sull'impossibilità di distinguere tra la verità e l'errore. Se il diritto è indissolubilmente connesso con la sola verità, come è stato dimostrato a suo tempo, e se nel piano temporale e mondano è possibile scoprirla, adoperando il criterio suggerito dalle pure norme di ragione, anche su questo piano soltanto la religione vera possiede dei diritti».

\*\*\*

Ci siamo limitati a riportare l'essenziale. Basta, tuttavia, per misurare la totale inversione di rotta che particolarmente in materia di libertà religiosa, ma non di quella solo, si vuole imporre all'intelligenza e alla coscienza dei cattolici in nome del Vaticano II, come abbiamo dimostrato anche in «*Sesbouë S. J. e la libertà religiosa: "dottrina cattolica o deliramento?"*» (sì sì no no 28 febbraio 1987).

## LE «FONTI» DEL CONCILIO (e de *La Civiltà Cattolica*)

La dottrina cattolica, è noto a tutti, ha le sue uniche fonti nella Sacra Scrittura e nella Tradizione. Ora, immancabilmente le «novità» del postconcilio si appellano a questo o a quel documento del Concilio e basta. Così i gesuiti de *La Civiltà Cattolica* nell'editoriale testè esaminato citano la *Nostra Aetate* (opera soprattutto del card. Bea gesuita e, quindi «gloria» della Compagnia) e s'ispirano al documento sull'ecumenismo *Unitatis Redintegratio*. Ma quali le fonti di questi testi conciliari? Non la Sacra Scrittura e la Tradizione, con le quali, come abbiamo dimostrato, e come gli stessi gesuiti de *La Civiltà Cattolica* hanno dovuto ammettere nel precedente editoriale, sono in conflitto, ma Karl Rahner, il nefasto

gesuita, il suo degno discepolo Hans Küng e tutti gli altri esponenti della nuova «teologia» (una tra le tante... fantasie di questi falsi teologi), illustrata ora dal p. Knitter sulla famigerata rivista *Concilium*. Così per il decreto sull'ecumenismo *Unitatis Redintegratio*: i seguaci del padre Portal (v. Régis Ladous: *Monsieur Portal et les siens*: 1855-1926, éd. du Cerf 1986, pp. 521), Jean Guittou (l'amico intimo di Paolo VI), il domenicano Yves Congar ecc. ebbero parte precipua nella stesura del documento (v. Yves Chiron: *Oecuménisme et Catholicité* in *Itinéraires* nov. 1986, pp. 64-74). Il padre Portal ebbe un grande influsso e, nonostante la condanna del Sant'Uffizio, continuò fino alla morte la sua propaganda

ecumenista erronea, quella di Leibnitz: cercare una convergenza, il «dialogo» tra protestanti e la Chiesa cattolica, un ecumenismo sincretistico. Allo stesso modo la dichiarazione — affatto errata — *Dignitatis humanae* sulla libertà religiosa ha avuto, sotto l'egida del card. Bea, l'apporto precipuo del gesuita americano ed «americanista» Courtney Murray, col solito Congar O. P., il domenicano belga Hamer, ora Cardinale, ed altre triste figure del postconcilio (vedi *Sesbouë S. J. e la libertà religiosa, sì sì no no*, 28 febbraio 1987, pp. 1-6). È impossibile in coscienza accettare contro la dottrina costante della Chiesa «novità» scaturite da «fonti» così inquinate. □□

## LO STATO DELLA CULTURA Biologismo, sincretismo, individualismo

### La punta di un iceberg

La crisi dell'editoria in generale — e dell'editoria cattolica in particolare — ha raggiunto livelli di guardia, che non dovrebbero lasciare indifferenti gli uomini di cultura, perché è la punta di un iceberg, alla base del quale si cristallizza, in sempre più ampie dimensioni, la crisi morale e culturale del nostro tempo.

Una valanga di libri si abbatte ogni anno sul mercato, ma di molti di essi ci si domanda perché siano stati scritti, a meno che non si voglia vedervi solo l'esito di un'operazione commerciale di dubbio successo.

Le case editrici dipendono dall'ipse dixit di consulenti, o incapaci di assolvere il loro delicato compito, o legati a ideologie faziose o a stereotipi critici, frutto di mezza cultura presuntuosa e chiusa in angusti orizzonti.

È stato anche recentemente ripetuto che il principio economico del Gresham («la moneta cattiva scaccia la buona») riceve oggi una singolare applicazione anche nel mondo dei libri, ma non si tiene conto che le monete buone, auree o argentee, scomparivano dalla circolazione corrente, ma erano tesaurizzate per essere poi usate al momento opportuno, mentre i buoni libri oggi rischiano di scomparire del tutto, perché alle volte

non arrivano ad essere stampati o, quando arrivano, sono sopraffatti dalla congiura del silenzio.

Gli editori sono sempre preoccupati dal successo di «cassetta», comunque ottenuto. L'assurdo, il frivolo, il sofisticato, l'esibizione di un'erudizione stanfia, ma riverniciata di nuovo, informazioni di scarsa utilità pratica e di dubbio valore culturale hanno netta prevalenza su ricerche serie e feconde. Chi ha a disposizione una manciata di milioni può permettersi il lusso di partecipare al torneo, esibendo vistose superficialità, audaci acrobazie dialettiche e non, giochi di un eclettismo, che sfida qualsiasi logica.

Molte case editrici «cattoliche», un tempo così attente all'ortodossia delle loro pubblicazioni, non si peritano di bruciare vari granelli d'incenso agli idoli di moda, a un fideismo, che nasce da presupposti scettici o materialistici, a revisioni audaci, che mutilano il Cristianesimo o pretendono di conciliarlo con tesi più o meno avveniristiche.

### Una sfida alla logica

Autore, di cui non facciamo il nome, perché qui non interessano le persone, ma le idee e la loro incidenza sul costume, dopo aver affastellato citazioni da

Monod a Popper, senza tener conto delle critiche, numerose e pertinenti, rivolte a questi scrittori, ritiene di dover ricercare le radici biologiche di alcuni principi logici e di alcuni valori morali. «A tale scopo occorre partire — egli dice — da quell'unità biologica elementare, la cellula, che assorbe ciò che le occorre ed espelle ciò che è nocivo. È il processo metabolico, che si articola in un momento di assimilazione o anabolismo e in un momento di eliminazione o catabolismo». Su questa base, che è al suo posto in un trattato di biologia, ma che risulta insufficiente e inadeguata all'assunto, si erge una fragile costruzione facilmente discutibile in ogni sua parte. Del resto l'Autore non fa il minimo sforzo per provare come in concreto le più alte attività dell'uomo, dal pensiero all'arte, dalla scienza alla filosofia, da questa alla religione, possano mai derivare dal metabolismo della cellula. In luogo di argomentazioni egli continua ad ammucciare citazioni di naturalisti e presunti filosofi della scienza, che in realtà fanno della pessima filosofia, movendo da impliciti e talora espliciti presupposti materialistici o scettici. Con ciò si presume di ridimensionare la «ragione classica» riducendola a un pensiero *debole*, che appunto perché tale non è in grado di asserire e di provare con certezza alcunché, neppure i nuovi

dommi da cui prende le mosse. E tuttavia, in un secondo volume, si pretende di garantire un certo spazio alla metafisica e ad «una ragione filosofica, interpretativa e critica, non più assertoria e fondazionale». L'illusione di poter conciliare una qualunque metafisica, degna del nome, con l'agnosticismo o l'aperto materialismo delle premesse e degli approcci al problema dell'essere e del conoscere cade non appena si riflette che proprio la **pluridimensionalità del reale e la molteplicità delle prospettive** rendono sempre più urgente la ricerca di un Principio assoluto e di criteri universali di giudizio e di valutazione, che non si possono disconoscere in buona fede.

Il nuovo ufficio ancillare che si vorrebbe riservare alla filosofia, ridotta a interpretare e magari a ricucire teorie epistemologiche per propria ammissione congetturali e fallibili, è superfluo, fragile, vuoto.

### Valori o disvalori?

Un'altra editrice «cattolica» (e lo era certamente nel passato) presentò qualche anno fa un volume dedicato ai «*Valori del tempo presente*», viziato da fondamentali carenze di metodo e di contenuto. Il metodo, se di metodo di può parlare, è quello di una statistica empirica, che non consente nessun risultato probabile, per il limitato raggio delle ricerche. I valori e il grado dell'adesione ad essi sono fatti di coscienza che non si possono inferire da dati esteriori e nemmeno da detti che possono essere insinceri.

Altre gravi difficoltà derivano dall'aver inteso la persona umana solo come individuo utilitario, che considera la famiglia, l'amicizia, la società in funzione dei suoi interessi, ossia del suo egoismo. Se i valori del tempo presente derivassero da siffatti principi, essi sarebbero piuttosto dei disvalori, laceranti siffattamen-

te il tessuto sociale da compromettere la sopravvivenza dell'umanità.

Intanto ecclesiastici di scarsa o mediocre preparazione, direttamente proporzionale all'euforia progressista, suore e chierici laureandi, giovani universitari attingono a piene mani alle «novità» lanciate sul mercato librario con clamore propagandistico, mentre un ricco patrimonio di idee, di problemi, di soluzioni rimane sepolto nelle biblioteche o affidato alla cura non sempre avveduta di filologi e di eruditi, cultori del frammento, e vengon respinti ai margini coloro che si adoperano a «*vetera novis augere et perficere*» nella consapevolezza della perenne continuità del vero. Così il contagio ideologico, psicologico e morale trova la via aperta e si diffonde con rapidità endemica.

Anicius

## IL RESPONSABILE IRRESPONSABILE

Da anni — per chi non lo sapesse — esiste in Roma un Vescovo ausiliare responsabile della pastorale per la cultura, **mons. Pietro Rossano**. Rettore anche dell'Università Lateranense.

Quando fu nominato, chiese, in un'intervista alla *Domenica del Corriere*, di «*aspettare almeno un anno per vedere i risultati*» del suo lavoro. Di anni ne sono passati anche troppi e, come scrivemmo nella *Lettera Aperta* al medesimo mons. Rossano in *sì sì no no*, 30 giugno 1984, il risultato è che nella cultura romana nessuno si è mai accorto della esistenza e della azione di un Vescovo ausiliare «per la cultura». Tranne che i «risultati» promessi non siano proprio quelli, pessimi, constatabili da tutti. Come d'altronde ci autorizzano a pensare i propositi aperturistici manifestati in quella medesima intervista dal medesimo mons. Rossano, che dichiarò di voler «*cercare un'ispirazione comune tra gli uomini di cultura, di qualunque cultura*», anzitutto marxista naturalmente (cfr. *intervista al Popolo e sì sì no no*, a. XI, n. 6).

Nessuna meraviglia che la crisi della cultura cattolica anche e soprattutto a Roma abbia oltrepassato da un pezzo il livello di guardia senza che nessuno si curi minimamente di dare l'allarme. Anzi — c'è da scommettervi — il «responsabile» irresponsabilmente assicura che la situazione è perfettamente sotto controllo. □

## I «FRATELLI MAGGIORI» DANNO LO SFRATTO AI FRATELLI MINORI

*In sì sì no no, 15 maggio 1986, sotto il titolo «Fratellanza» unilaterale, informammo i nostri lettori dell'opposizione ebraica, sostenuta, anzi prevenuta, da varie associazioni cattoliche per il "dialogo" con gli Ebrei, alla fondazione in atto di un Carmelo femminile nel campo di sterminio di Auschwitz, finanziata dal padre Varenfried von Sraaten, meglio noto come Padrelardo. Recentemente Avvenire, 24 febbraio u. s., ha dato notizia della soluzione della vertenza sotto il titolo «Carmelo di Auschwitz, raggiunto un accordo». In realtà, non di accordo si tratta, ma, com'era fin troppo facile prevedere, di una resa vergognosa ed incondizionata da parte cattolica, come documenta il seguente articolo del quotidiano parigino Present (5 rue d'Amboise - 75002 Parigi) a firma di Remi Fontaine.*

### Carmelo d'Auschwitz La Chiesa cattolica indietreggia dinanzi ai Gran Rabbini

L'«accordo» è stato raggiunto domenica sera nel castello di Pregny, una residenza della famiglia Rothschild, presso Ginevra. «**Le carmelitane saranno trasferite di qui entro 24 mesi e saranno rialloggiate con diritto di precedenza in un centro ebraico-cristiano che sarà costruito nei pressi di Auschwitz**», ha dichiarato, col sorriso

sulle labbra, il gran rabbino di Francia, René Samuel Sirat, al termine di una riunione di sette ore. La seconda «*per regolare il conflitto sul Carmelo di Auschwitz e per combattere ogni profanazione [sic!] dei campi di deportazione ebraica*» annunciava venerdì un incredibile comunicato dell'**episcopato francese**. L'affare è chiuso. «*Non ci sarà una terza riunione*» aveva detto alla vigilia il maestro Théo Klein, presidente del consiglio rappresentativo delle istituzioni ebraiche di Francia (CRIF) e presidente del congresso ebraico europeo.

L'incontro si è svolto naturalmente sotto la sua presidenza e quella del **cardinale Albert Decourtray**, che aveva già reso nota la sua opposizione all'installazione del convento (**così fuori luogo, secondo lui, come una sinagoga in un cimitero cristiano**).

Alcuni dei diciotto partecipanti erano già presenti alla precedente riunione di Ginevra del 22 luglio 1986, che aveva ottenuto dall'arcivescovo di Cracovia la promessa che i lavori sarebbero stati interrotti, concordando così il carattere provvisorio del Carmelo. Da parte cattolica: i **cardinali Marcharski, Danneels e Lustiger**, i padri Musial e Turawicz (membri della commissione episcopale polacca per le relazioni con l'ebraismo), ai quali si era unito mons. Gorny (vescovo ausiliare di Cracovia), i padri Dupuy e Dujardin (membri del comitato

episcopale francese per le relazioni con l'ebraismo). Da parte ebraica: il gran rabbino di Francia, i presidenti dell'Alleanza israelitica universale e del Comitato delle organizzazioni ebraiche del Belgio, la presidente dell'unione delle comunità israelitiche d'Italia, ai quali si erano aggiunti l'americano Gehrardt Reigner, rappresentante l'IJCIR, Sam Hoffenberg, delegato permanente del consiglio internazionale del B'Nai B'Rith, Ehrlich del B'Nai B'Rith europeo e Georges Schneck, presidente del concistoro israelitico del Belgio.

«Siamo soddisfattissimi e penso che abbiamo percorso un buon tratto di strada» trionfa Sirat. «La giornata è stata dura — aggiunge Klein — ma l'accordo è stato raggiunto. Credo di poter dire che siamo pervenuti ad una soluzione soddisfacente per entrambe le parti, cioè la

soluzione che cercavamo noi (sic). Avremmo preferito una dilazione più breve, ma si è dovuti essere realisti, e noi non chiedevamo che le carmelitane fossero gettate sulla strada». Grazie, Gran Maestro!

Da parte sua mons. Decourtray si dichiara «felicissimo e sollevatissimo»: «Ero arrivato domenica mattina a Ginevra con non poca inquietudine e tensione; ora, invece, domina la speranza». Quale speranza? E' così che un cardinale difende oggi l'onore della Chiesa? Perché in ultima analisi: 1) le povere carmelitane hanno installato il loro convento **fuori del muro di cinta** che rinchiudeva il campo, desiderando solo pregare e far penitenza in comunione con la loro sorella Edith Stein, carmelitana anche lei, di origine ebraica, vittima dei nazisti ad Auschwitz e il cui processo di beatifica-

zione è in corso. In che cosa ciò può «profanare» quel luogo di memorie? 2) La campagna ebraica contro il Carmelo è stata lanciata **da alcuni cristiani più di un anno dopo** la sua installazione (v. *Present*, 14 marzo 1986). Perché questo insorgere improvviso e prefabbricato della polemica? 3) Anche centinaia di migliaia di cattolici sono morti ad Auschwitz, San Massimiliano Kolbe anzitutto, la cui cella di martirio si trova vicinissima al Carmelo. Perché il monopolio ebraico sui martiri di Auschwitz?

Il liberalismo del cardinale lo fa sragionare. Bisogna ch'egli divenga proprio muto sulla missione divina della Chiesa? Bisogna che i valletti e le serve del pretorio ovvero il libero pensiero, che pretende giudicare Cristo, come dice il Veillot, facciano dire anche a lui: «Non conosco quest'Uomo?»

## E SI FANNO... RISARCIRE

*Sempre Present* (26 febbraio 1987) ci informa del seguito della vicenda nell'articolo «Ed ora i cattolici minacciati di dover pagare il tributo» a firma di Jean-Baptiste Castetis.

...

...Le carmelitane non sono soltanto cacciate. Esse saranno *integrate* in un nuovo «Centro», un Centro d'informazione e di educazione sulla «Shoa» [v. *Avvenire*, 24 febbraio 1987] nonché d'incontri e preghiere ebraico-cristiane.

Secondo una dichiarazione del cardinale Decourtray, riprodotta solo dall'Associated Press la superiora delle Carmelitane, Madre Maria Teresa è «ancora ostile» al trasferimento del suo convento e alla sua integrazione in una nuova istituzione che non ha nulla a che vedere con la vocazione del Carmelo. Ch'ella sia «ancora» ostile non ha evidentemente nessuna importanza per coloro che hanno preso la decisione, Klein-Decourtray e compagnia: la parola «ancora» significa chiaramente che le passerà o glielo si farà passare.

Dagli ultimi dispacci dell'AFP [Agence France Presse] e dell'AP [Associated Press] sembra che il futuro «Centro ebraico-cristiano d'informazione e educazione, incontri e preghiera» sarà costruito **esclusivamente a spese dei cattolici**. «La delegazione cattolica si vede affidare una più grande (sic) responsabilità in vista della creazione d'un Centro d'informazione» scrive pudicamente *La Croix*, che aggiunge: «Questo impegno è a carico delle Chiese europee affinché sia conosciuta la Shoa». E' detto

con grazia, ma sembra proprio che la «responsabilità» in questione sia principalmente finanziaria e che l'«impegno» sia esclusivamente finanziario. Infatti apprendiamo che, «interrogato sulle modalità di costruzione del Centro», il cardinale Decourtray «ha reso noto che i cattolici non polacchi raccoglieranno i fondi necessari a tale realizzazione, mentre i cattolici polacchi dovranno provvedere all'acquisto del terreno» (AFP). Questo centro, dunque, nel quale sarà «integrato» il Carmelo di Auschwitz, «sarà edificato entro due anni con i fondi raccolti presso i cattolici dai Vescovi europei». Come dice *La Croix* e come dicono i dispacci, il nuovo centro avrà lo scopo di **lottare contro la banalizzazione della Shoa e contro ogni tentativo di revisionismo**. E' un obiettivo evidentemente legittimo, ma non si vede perché le Carmelitane dovrebbero esservi *integrate*: a titolo di punizione, per l'audacia avuta? Inoltre, questo obiettivo legittimo dell'ebraismo, perché deve essere finanziato dai cattolici? A quale titolo?

Il card. Decourtray ha reso noto perché ha ceduto. I rappresentanti dell'ebraismo facevano delle loro richieste una condizione preliminare per la ripresa del «dialogo»: «Tolta questa ipoteca — ha detto il cardinale — possiamo riprendere il dialogo instaurato con la comunità ebraica dopo il Concilio» (A.P.). Il cardinale ha anche dichiarato: «Non ci sono né vincenti né perdenti; né vincitori né vinti». Affermazione contraria ai fatti. C'è un vinto: chi accetta di pagare il tributo al vincitore.

## RICEVIAMO E RISPONDIAMO

Spett. Redazione,

mi riferisco a quanto pubblicato sul n. 2 del 31/1/1987 di *sì sì no no* per pregarVi di chiarirmi un particolare per me incomprensibile. Si tratta di questo: a pagina 2 dello stesso numero è detto testualmente, sono parole di Romano Amerio: «... il Santo Padre ebbe la benignità di farmi scrivere dalla Sua Segreteria di Stato; anche qualche Cardinale mi espresse il più ampio consenso e si congratulò con me».

Ora il Papa che va in visita alla Sinagoga, il Papa che partecipa al convegno di Assisi, il Papa che permette tutte variazioni che stanno sconvolgendo la Chiesa Cattolica, il Papa la cui condotta è stata più volte severamente giudicata da *sì sì no no*, questo stesso Papa si congratula con Romano Amerio per il suo libro *Iota Unum*, il quale libro è dalla prima parola all'ultima un atto di accusa di quanto sta succedendo nella Chiesa postconciliare. E qui sorge il mio dubbio: mi si perdoni se mi esprimo con brutalità: da che parte sta il Papa?

Grato, se avrete la bontà di rispondermi, sul periodico o anche privatamente, cordialmente saluto.

Lettera firmata

\*\*\*

Caro amico,

noi non sappiamo da che parte stia esattamente il Papa: sappiamo, però, da che parte *dovrebbe* stare. E su questo metro, che non è nostro personale, misuriamo parole ed azioni, convinti che il Signore non ci chiede altro se non di perseverare nella Fede del nostro Battesimo e di aiutare il prossimo a fare altrettanto.

# SEMPER INFIDELES

● *La documentation catholique* del dicembre u. s. pubblica l'ultimo «documento» emanato dal gruppo interconfessionale di Dombes, che annovera tra i membri cattolici il gesuita Bernard Sesbouë, al quale ci siamo interessati nel numero del 28 febbraio u. s. Alla nota 59 di p. 1133 leggiamo:

«Accanto a grandissime encicliche emanate dai Papi del XIX e XX secolo, bisogna riconoscere che ve ne sono altre il cui insegnamento si è rivelato caduco. Per limitarci ad un esempio nel campo qui studiato, il giudizio severissimo di Pio XI nella *Mortalium animos* sulle conferenze ecumeniche, congiunto al rifiuto di ogni partecipazione della Chiesa cattolica, è stato di fatto contraddetto dalle decisioni del Vaticano II».

Osserviamo: 1) il giudizio severissimo di Pio XI sui movimenti ecumenici con il conseguente rifiuto di ogni partecipazione della Chiesa cattolica è rigorosamente dedotto nella *Mortalium animos*, da noi riportata integralmente nel numero del 15 gennaio 1987, dai principi dommatici della Fede cattolica: «Ciò che è in giuoco nella faccenda — scrive Pio XI — è appunto la difesa della verità rivelata». Ne consegue che le «decisioni» del Vaticano II contraddicono «di fatto» non la *Mortalium animos*, ma gli stessi dommi della Fede cattolica. E i frutti non occorre illustrarli: la babele religiosa più totale.

2) Un insegnamento, proprio perché tale, non può dirsi che «si è rivelato caduco» solo perché contraddetto «di fatto» dalle «decisioni» di un Concilio autoproclamatosi pastorale. Un insegnamento deve essere dimostrato, non «caduco», ma erroneo da un altro insegnamento. Nel caso, poi, trattandosi di insegnamento ufficiale del Magistero. («La coscienza del nostro compito apostolico, scrive Pio XI, ci ammonisce di non lasciar cinconvenire il Gregge da fallacie pericolose»). Il discorso/diventa grave, anzi gravissimo: «contraddizioni» del genere nella storia della Chiesa non si erano mai date. Ma a che giova parlare di «gravità»

con teologi leggeri come farfalle, quali il padre Sesbouë S. J. e i suoi colleghi modernisti?

● *La Civiltà Cattolica* 7 febbraio 1987 p. 213: «Gesù non è soltanto il Salvatore degli uomini; è anche l'unico Salvatore. Egli non è un Salvatore accanto ad altri, cosicché lo si possa collocare accanto a Mosè, a Zarathustra, a Buddha, a Lao Tse, a Maometto».

Così il lettore, soddisfatto di veder ristabilite le debite distanze tra il Verbo Divino Incarnato e uomini, fondatori di credenze religiose umane e quindi erronee, non si avvede che questi ultimi sono stati, così... gesuiticamente, equiparati a Mosè, profeta del Dio vero e depositario della «locutio Dei».

● *La Croix* 2 dicembre u. s.:

«Beati i credenti, cristiani, ebrei o musulmani, alla ricerca della vera comunione col Dio unico».

E' il nuovo Vangelo, «secondo Thomas», ovvero secondo mons. Jean Charles Thomas, in quella data Vescovo di Aiaccio ed ora, come ci informa *La Croix* del 26 gennaio 1987, Vescovo coadiutore di Versailles: l'«apertura» particolarmente ecumenica — i carrieristi lo sanno — è condizione e garanzia di avanzamento, certo. Nella sua nuova Diocesi, però, il nostro novello evangelista ha trovato una brutta (per lui) gatta da pelare: il 29 novembre u. s. la chiesa Saint-Louis di Port-Marly è stata «occupata» da 800 cattolici cosiddetti «tradizionalisti» che il Vescovo di Versailles minacciava di privare anche dell'unica Messa tridentina rimasta loro la domenica, dopo la morte del vecchio parroco «tradizionalista» anche lui (cfr. *Le Figaro Magazine* 13 dicembre 1986).

Il neo-eletto coadiutore, mons. Thomas, ha dichiarato di essere disposto al «dialogo», ma esige che gli occupanti chiariscano bene a se stessi e a lui se sono «tradizionalisti» o «integristi». E per aiutarli in tanto esame di coscienza ha spiegato: «Il tradizionalista si colloca nella Chiesa cattolica, ma preferisce la ma-

niera tradizionale di celebrare l'Eucarestia[...]. L'integrista, invece, non accetta la Chiesa attuale e rifiuta ciò che dicono i Vescovi, il Papa e i Concili [anche mons. Thomas ha il vizio di barare, e sfrontatamente: un unico Concilio, e quel che più conta, "pastorale"]. Vivendo nel XIX secolo, cita raramente il Vangelo e mai certi testi come "Siate una cosa sola come io e il Padre mio siamo una cosa sola". La preghiera per l'unità dei cristiani poi gli sembra eretica» (*La Croix*, 25/26 gennaio u. s.). Insomma: il «tradizionalista» è un cretino sentimentale, un nostalgico delle forme, il che non gli impedisce di accettare i mutamenti sostanziali introdotti nella Fede cattolica: può tollerarsi, perché innocuo alla demolizione progressista e la sua razza è prevedibilmente in via d'estinzione. L'«integrista», invece, è un testardo, che si ostina a credere che, in materia di fede, la Chiesa è «semper eadem» come Cristo è «semper idem» e quindi non può darsi «Chiesa attuale» in contrapposizione alla Chiesa di ieri; che nessuno, neppure il Papa, ha il diritto di trattare il «depositum fidei» come zavorra da gettare a mare quando torna comodo, essendo stata la gerarchia istituita appunto per conservare integro tale deposito e trasmetterlo fedelmente nel XX come nel XIX secolo e in tutti i secoli passati; che i Vangeli — quelli canonici — si accettano integralmente e non soltanto in quei «certi testi», manipolati per di più ad uso ecumenico; che, infine, la preghiera per l'unità dei cristiani puzza di eresia quando si tace che questa unità è già in atto da duemila anni nell'unica Chiesa fondata da Cristo: la Chiesa cattolica, apostolica, romana. Gli integristi sono degli intolleranti intollerabili: con loro non c'è che la «rottura totale» (*La Croix*, 22 gennaio u. s.).

Così la beatitudine del Vangelo «secondo Thomas» si completa col versetto del «guai»: «Beati i credenti, cristiani, ebrei e musulmani... Guai ai cattolici che intendono conservare integralmente la Fede cattolica!».

## SOLIDARIETA' ORANTE

Perseveriamo nel dedicare il Rosario del Venerdì a quest'unica intenzione: che il Signore salvi la Chiesa dalle conseguenze delle colpe degli uomini della Chiesa.

Sped. Abb. Post. Gr. II - 70%

ALL'ATTENZIONE DEGLI UFFICI POSTALI:  
in caso di mancato recapito o se respinto  
RINVIARE ALL'UFFICIO POSTALE  
00049 VELLETRI

Tassa a carico di sì sì no no



Associato all'Unione  
Stampa Periodica Italiana

sì sì no no

Bollettino degli associati al  
Centro Cattolico Studi Antimodernisti  
San Pio X

Via della Consulta 1/B - 1° piano - int. 5  
00184 Roma - Tel. (06) 46.21.94

il 1° lunedì del mese,

dalle 16 alle 18,30; gli altri giorni presso:  
Recapito Postale: Via Madonna degli Angeli  
n. 14 (sulla destra di Via Appia Nuova al  
km. 37,500) 00049 Velletri - tel.: (06) 963.55.68

Direttore: Sac. Emmanuel de Taveau  
Direttore Responsabile: Maria Caso

Quota di adesione al «Centro»:

minimo L. 3.000 annue (anche in francobolli)  
Estero e Via Aerea: aggiungere spese postali  
Conto corr. post. n. 60 22 60 08 intestato a

sì sì no no

Aut. Trib. Roma 15709 / 5-12-1974

Stampato in proprio